

Eccomi qui!

Dopo i primi giorni di assestamento riesco a scrivervi qualche riga.

L'Africa ci ha accolto con il suo buio avvolgente la notte dell'arrivo, con le sue strade tartassate dai buchi, con gli amici che ti fanno sentire a casa, con le sue comodità che mancano.

Con il gruppo di 11 ragazzi dell'Associazione "La Goccia" di Senago (Francesco, Chiara, Elisabetta, Manuel, Chiara, Elisa, Gianluca, Sara, Francesco, Alessandro, Giacomo), ci troviamo a Tone La Maji, comunità per ragazzi di strada in gran parte provenienti dallo slum di Kibera. La comunità è a Ongata Rongai, cittadina a circa 40 min da Nairobi. Un luogo davvero incantevole che ha sullo sfondo le N'gong Hills. Solo un fiume divide Ongata Rongai da uno dei quartieri più ricchi di Nairobi: Karen nome della famosa scrittrice che ha vissuto proprio in questa zona meravigliosa.

Vi sto scrivendo questa mattina in attesa del matatu che ci porta a Kibera. Per i ragazzi del gruppo sarà il primo impatto, il primo incontro con la baraccopoli e la sua gente. Questa mattina a colazione tutti erano molto silenziosi. Credo che siano proprio in attesa di capire che cosa significhi camminare per le stradine di uno slum.

Nei giorni scorsi siamo stati a comprare un po' di frutta e pane al mercato in paese, che dista 50 minuti di passo veloce su una strada polverosa e che a tratti tende a più infinito come solo in Africa lo sono gli spazi aperti. Prima di arrivare al mercato della frutta, bellissimo e coloratissimo, si deve attraversare una specie di baraccopoli chiamata Kuare' e già alcuni ragazzi si chiedevano come potesse vivere tutta quella gente in così poco spazio. Beh' oggi Kibera sarà davvero un'esperienza intensa ma il gruppo mi sembra ben disposto a mettersi in gioco.

Qui con noi vi è il carissimo amico Kevin, ragazzo di Korogocho che davvero è una presenza preziosa per me nel guidare il gruppo e poter averne in lui un compagno fidato.

La sorpresa più bella del primo giorno è stato sentir squillare il cellulare a metà mattina, mentre cercavo di recuperare qualche ora di sonno del lungo viaggio... era padre Stefano Giudici che da Korogocho stava accompagnando Kevin qui alla comunità. Vedere Stefano, ricevere il suo abbraccio e incontrare il suo sorriso pieno di entusiasmo è stata una gioia davvero commovente. La vita a Korogocho lo ha già messo in linea perfetta, ma il suo animo e il suo sguardo sono di una forza dirompente. Trasmette bellezza!

E con Stefano abbiamo organizzato di vivere due giorni a Koch con tutto il gruppo. Fantastico! Staremo a Koch sabato 14 e domenica 15. Grazie Stef della disponibilità sapendo quanto il ritmo di Koch sia ad alta intensità!

I ragazzi del gruppo stanno cercando di ambientarsi e a mio parere stanno facendo del loro meglio. I ragazzi di Tone La Maji sono 39, con loro condividiamo le attività durante la giornata e un pasto al giorno. Ieri è stato piuttosto faticoso per il gruppo pranzare con solo fagioli e ceci ancora duri perché cotti il minimo indispensabile. Sono piccole banalità che in Italia non riusciamo nemmeno a pensare. L'Africa, se vissuta accanto al suo popolo, richiede uno spirito di adattamento sempre disponibile: per il trasporti caotici; per il suo tempo mai quantitativo e basato sui minuti ma qualitativo perché basato sulla relazione, sull'incontro; per la sua cultura così differente; per la sua essenzialità.

Abbiamo anche il problema dell'acqua. Abbiamo una vasca che viene riempita il lunedì e il giovedì ma dobbiamo stare molto attenti al suo utilizzo. Così per il bagno dobbiamo andare al fiume nella vallata qui sotto per caricare delle taniche, altrimenti se usassimo tutte le volte lo sciacquone l'acqua finirebbe in un solo giorno.

Ora devo andare e' arrivato il matatu...

Riesco a riprendere solo ora la mail! È passato più di un giorno!

Pole pole ce la farò a condividere qualcosa di quello che stiamo vivendo.

La giornata a Kibera è stata davvero intensa! Siamo stati al drop-in dove viene svolto il gran lavoro educativo per individuare i bambini di strada e con loro iniziare un percorso riabilitativo che poi li potrà essere inseriti, dopo un anno, in uno dei centri di riabilitazione di Koinonia, l'associazione del comboniano father Kizito.

Poi ci siamo divisi in tre piccoli gruppetti e con alcuni ragazzi siamo stati a fare visita alle loro famiglie all'interno dello slum.

Con il mio gruppo vi era Kim, 5 anni tutti passati in strada poiche' la madre si prostituisce e anche la nonna (che potra' avere 35/40 anni). Per cui questo piccolino ha avuto la strada come culla fin dalla nascita. Come sempre puo' sconvolgere la puzza, le fogne a cielo aperto, l'immensita' di Kibera, il caos di gente ma cio' che piu' ha lasciato il segno nel cuore e nelle menti dei ragazzi e' stato quello che ha detto Manuel *"puoi vivere in condizioni al limite della disperazione ma vi e' una dimensione umana che non potra' mai essere annichilita: e' la speranza nei sogni"*. Ascoltare il padre di tre figli mentre diceva che lui chiede solo una casa e un lavoro dignitoso ma che il sogno piu' grande e' quello di poter dare un'educazione alle sue creature - mentre teneva tra le braccia la piu' piccola di solo un mese e mezzo - forse puo' davvero smuovere i sassi piu' pesanti anche del nostro vivere come se tutto il mondo fosse in una condizione di benessere.

Qualche ragazzo non e' riuscito a trattenere le lacrime perche' non e' lo schifo dello slum che fa piu' male ma e' incontrare uomini e donne che ogni giorno inventano un lavoro, trovano strategie per vivere con una dignita' e una forza senza eguali. La vita a Kibera e' *struggle* come dicono loro - e' al limite del possibile - ma loro insegnano che nulla e' impossibile e ringraziano piu' volte al giorno Dio di questo dono che e' l'esistenza.

La sera, dopo la messa allegra e in stile africano celebrata da padre Kizito, qui a Tone La Maji, abbiamo condiviso tutti insieme - insieme a Kamau e Tiberius i responsabili del centro - la giornata vissuta a Kibera. E' stato un momento molto bello e che ha fatto comunione tra di noi. E' sempre delicato vivere tre settimane tutti insieme essendo continuamente toccati dalla polverosa vita keniana.

Per me il dono piu' grande e' stato camminare con Tim accanto a me, tenendolo a tratti per mano perche' era lui che guidava me nelle stradine che si intrecciano con nodi insolubili e che disorientano il bianco che cammina per Kibera. Comprargli un sacchettino di pop-corn e una banana mentre i suoi tre passi corrispondevano a uno dei miei nel giungere alla baracca della famiglia che avremmo visitato.

E poi condividere con lui e tutti gli altri ragazzi di Tone La Maji il pranzo in un hotel - come qui chiamano i ristoranti piu' umili - dove abbiamo mangiato carne, ugali e chapati. Un vero pranzo come poche volte nella vita queste giovani vite hanno goduto. Credo proprio che Kim sia stato pienamente felice, che la sua giornata sia stata per una volta ricca ma non di quella ricchezza che l'indomani si e' gia' svuotata e ulteriormente dilatata nella sua incolmabile richiesta di cose. E io, ancora una volta, mi sono svuotato di un peso inutile e senza valore: vivere solo per me.

Stamane dopo la messa, anche qui 30 minuti a piedi per giungere alla chiesa nel freddo delle N'gong Hills coperte di nubi, e' venuto a farci visita padre Mariano Tibaldo. Mentre si beveva un buon caffe' insieme e si faceva colazione, ci ha raccontato un po' di quello che la vita tra la tribu' dei Pokot gli ha insegnato. I ragazzi del gruppo sono stati felicissimi di ascoltarlo e realmente le sue parole sono arrivate con profondita'. Come sempre i missionari andrebbero conosciuti nella loro terra che e' la missione, qui sono il meglio di se stessi.

Questo pomeriggio invece dopo un ottimo pranzo con chapati caldi e lenticchie abbiamo giocato calcio. Giocare a 1.800 metri di altitudine in un campo credo a 20 anche se non esiste nella savana, con sassi e con buche come crateri e' un'esperienza da raccontare. La palla si tocca pochissimo ma le gambe devono correre tantissimo.

Mi chiamano per la cena!

Vi mando un grandissimo abbraccio avendo una nuvola come tappeto che possa indicare a Kim il cammino da percorrere.

Sempre uniti,

Roberto